

I dubbi dell'Istat sulla crescita del Pil

«Serve un'accelerata negli ultimi 3 mesi»

Obiettivi 2018, occorre un rialzo dello 0,4%. L'Ufficio parlamentare di bilancio: deficit verso il 2,6%

I dati

● L'Istat ha stimato che a settembre 2018 l'indice destagionalizzato della produzione industriale sia diminuito dello 0,2% su agosto.

● Anche nella media del terzo trimestre il livello della produzione registra una flessione dello 0,2% rispetto ai tre mesi precedenti.

ROMA Una manovra economica soggetta a «rischi e incertezze», che «peggiora il disavanzo pubblico per il biennio 2019-2020», con una previsione di crescita «ambiziosa» (+1,5%), e per il 2019 «emergono ulteriori rischi al ribasso». Ancora. Nel terzo trimestre 2018, la crescita è stata «nulla»: -0,2% a settembre la produzione industriale, e per il futuro «si registra un'ulteriore flessione che prelude alla persistenza di una fase di debolezza del ciclo economico». Inoltre, per arrivare a crescere dell'1,2% nel 2018, come previsto dal governo, «sarebbe necessaria una variazione dello 0,4% negli ultimi tre mesi».

Previsioni e stime, ma soprattutto dubbi e avvertimenti. La manovra economi-

ca preoccupa. Nell'audizione di ieri alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, Ufficio parlamentare di Bilancio e Istituto di Statistica hanno lanciato l'allarme sulla crescita e sulla tenuta dei conti pubblici.

L'Upb non ha solo confermato il giudizio negativo dato oltre un mese fa al documento programmatico del governo Lega-Cinque Stelle (la Nadeff), lo ha anche rivisto al ribasso prevedendo «un indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche al 2,6% del Pil», lontano quindi da quel 2,4% previsto dalla legge di Bilancio. Non solo. «Il rallentamento congiunturale si è ulteriormente accentuato — dice il presidente dell'Upb Giuseppe Tesauro — e la crescita del 2019

risulterebbe pari allo 0,1%, rendendo l'obiettivo dell'1,5% ancora più ambizioso di quanto già rilevato».

L'Istat, con il suo presidente Maurizio Franzini, sottolinea «il primo tasso nullo di crescita del Pil dopo quattordici trimestri». E avverte: «Un mutato scenario economico potrebbe influire sui saldi di finanza pubblica in modo marginale per il 2018, ma in misura più tangibile per gli anni successivi». E se la riduzione delle tasse per le

imprese beneficerebbe solo il 7% delle aziende, il reddito di cittadinanza, secondo le simulazioni fatte dall'Istituto di statistica, registrerebbe un aumento del Pil solo dello 0,2%. E proprio con il reddito potrebbe esserci «un problema di equità», sottolinea l'Istat, perché va tenuto conto anche delle «condizioni di godimento dell'abitazione».

In Italia, quattro famiglie su dieci sotto la soglia di povertà (40,7%) vivono in una casa di proprietà; il 15,6% in abitazioni in usufrutto gratuito; il 43,7% è invece in affitto: «Bisogna tenerne conto». Ci sono poi anche quattro milioni di persone che rinunciano a curarsi per motivi economici.

Claudia Voltattorni

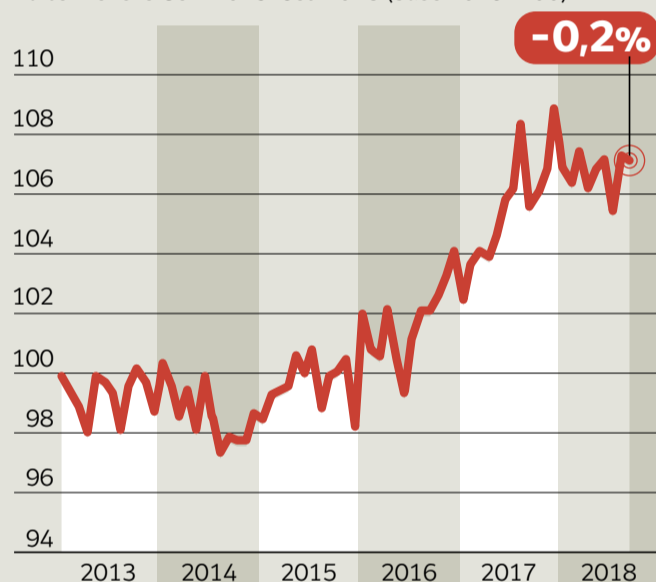
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Povertà, casa e sanità

Quattro poveri su 10 hanno la casa (e il 15% vive in abitazioni in usufrutto gratuito), ma 4 milioni rinunciano a curarsi

La produzione industriale

Indice mensile Gen. 2013-Set. 2018 (base 2015=100)



Fonte: Istat

Graduatoria dei settori secondo le variazioni tendenziali

Settembre 2018 indici corretti per gli effetti di calendario (base 2015=100)

■ Fornitura di energia elettrica, gas, vapore, aria	7,0
■ Prodotti farmaceutici di base e preparati	5,1
■ Fabbricazione macchinari, attrezzature n.c.a.	4,5
■ Altre industrie	2,8
■ Apparecchiature elettriche e non	2,7
■ Prodotti chimici	2,5
■ Fabbricazione di mezzi trasporto	1,5
■ Computer, elettronica	1,5
■ TOTALE	1,3
■ Attività manifatturiera	1
■ Industrie tessili, abbigliamento, pelli, accessori	0,8
■ Metallurgia, alcuni prodotti in metallo	-0,6
■ Industrie alimentari, bevande, tabacco	-0,6
■ Articoli in gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	-1,5
■ Industria legno, carta e stampa	-2,7
■ Coke e prodotti petroliferi raffinati	-4,7
■ Attività estrattive	-11,2

Corriere della Sera

L'analisi

di **Dario Di Vico**

La frenata in fabbrica e quel rischio della recessione

Tra Pmi e tasse, le contraddizioni del governo

Il dato della produzione industriale di settembre questa volta non è stato sorprendente o scioccante, gli addetti ai lavori si aspettavano -0,2% rispetto ad agosto e così è stato. Infatti l'Istat ha commentato che «prosegue la fase di debolezza della produzione industriale», aggiungendo che la flessione congiunturale è imputabile ai settori dei beni di consumo e dei beni intermedi, mentre risultano in crescita energia e beni strumentali. Del resto i dati che arrivano da Roma collimano con le analisi che vengono dai territori industriali del Nord: da Varese a Brescia, da Treviso a Padova, i comunicati delle associazioni industriali hanno tutti in comune la parola «rallentamento».

La novità rispetto al passato è che lo stop non è disuguale,

stavalta riguarda tutti. Le imprese-lepri e le imprese-tartarughe.

Il trend negativo dell'economia reale incrocia gioco-forza le politiche governative già varate o in corso di definizione e il risultato non è incoraggiante. Lo stesso Istat, in sede di audizione parlamentare, ha sottolineato come la manovra Tria avrebbe un effetto di aumento delle tasse del 2,1% per un terzo delle imprese (soprattutto quelle con meno di 10 addetti) ma soprattutto in questi giorni cominciano a trapelare i primi dati sugli effetti della legge Dignità e anch'essi non servono certo a tirar su il morale. Quella che si prospetta è quantomeno una decimazione dei contratti a termine così come del lavoro in somministrazione.

Se questi sono i presupposti, i rischi che dall'attuale rallentamento si passi a nuova recessione targata 2019 sono evidenti. I settori portanti del Pil, come automotive e mattoni, non promettono grandi slanci, l'export è condizionato dalle politiche protezionistiche e di conseguenza non è tanta la legna con la quale cercare di far fuoco.

Non ci si deve però rassegnare. In prima battuta incalzando il governo, perché riveda le sue politiche per la crescita, iniziando magari dalle opere pubbliche. L'introduzione del reddito di cittadinanza, infatti, darà un po' di ossigeno ai consumi di base ma la portata di questa spinta sembra contenuta e non tale da sorreggere il baricentro dell'industria manifatturiera italiana. Anche perché in pa-

rallelo le scelte di Luigi Di Maio sul 4.0 sono state deludenti.

Ci sarebbe necessità di favorire gli investimenti sul capitale umano per tentare di chiudere il gap che c'è tra domanda e offerta: le imprese più vivaci del nuovo triangolo industriale non trovano i tecnici di cui hanno bisogno. Ci sarebbe da accompagnare anche una seconda fase del 4.0, quella che crea piattaforme digitali comuni tra case madri e Pmi fornitrici. «La riorganizzazione in filiere — spiega Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo — è stata la risposta di flessibilità che il sistema delle imprese si è dato. Sono filiere molto lunghe e bisogna evitare che a pagare i venti di recessione siano le Pmi. La digitalizzazione è una risposta in chiave di efficienza».

Qualcosa in questa direzione si sta muovendo nei settori della moda, della pelletteria e della concia, ma decisive saranno le mosse dei grandi capo-filiera pubblici come Leonardo, Enel e Fincantieri. Se il governo ha a cuore i Piccoli, come sostiene, sono questi i processi che dovrebbe favorire.



Su corriere.it
Nella sezione Economia del sito www.corriere.it tutti gli aggiornamenti sulla manovra del governo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese e banche

Bonomi: allarme stretta sui crediti Messina rassicura

di **Rita Querzé**

Se il Fondo interbancario di tutela dei depositi interverrà su Carige, Intesa Sanpaolo sarà pronta a sostenerlo. A margine degli Stati generali del credito, organizzati ieri a Milano da Assolombarda — la territoriale di Confindustria di Milano, Monza e Lodi — l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo Carlo Messina si è detto pronto a supportare Carige. Perché l'Istituto di Genova ha «un buon presidente e un buon amministratore delegato». Davanti alla platea degli imprenditori del Nord Ovest, Messina ha sottolineato anche che Intesa Sanpaolo è disponibile «ad erogare altri 50 miliardi nel 2019 se ci sarà domanda di credito». Messina ha ricordato che «nei primi nove mesi del 2018 la banca ha già garantito 37

Carlo Messina (56 anni), chief executive officer del gruppo Intesa Sanpaolo



miliardi a medio e lungo termine». Come dire: nessuna stretta sul credito in vista nel 2019.

Una rassicurazione rispetto ai timori registrati ieri in Assolombarda. Il presidente dell'associazione di via Pantano, Carlo Bonomi, ha parlato da leader dell'impresa «resistente» della parte più produttiva del Paese: «Si sta diffondendo e rafforzando l'idea che questo governo voglia affossare il Nord», ha tagliato corto. Portando un elenco di sintomi ad avvalorare la diagnosi: stop alle infrastrutture, ritorno alle chiusure domenicali dei negozi, ridimensionamento del piano Impresa 4.0, irrigidimento dei contratti a termine. Inoltre gli sgravi fiscali per chi reinveste gli utili, secondo i conti di Assolombarda, alla fine sarebbero ben poca cosa perché calcolati solo su investimenti incrementali rispetto all'anno scorso. «Se lo spread rimarrà ai livelli attuali — ha avvertito Bonomi — altre banche potrebbero entrare in sofferenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+2,1

per cento
Quanto aumenteranno le tasse (per un terzo delle imprese) con la manovra Tria secondo le stime Istat

10

addetti
Le imprese che saranno più colpite dall'incremento delle tasse sono quelle con meno di 10 addetti